

Cari sacerdoti, religiosi, diaconi, seminaristi, religiose, fratelli e sorelle, siamo qui a celebrare con grande gioia la S. Messa crismale e a rendere grazie a Dio, oggi, vigilia di Pentecoste, nel tempo del coronavirus che ha segnato le nostre vite e quelle del mondo intero.

Oggi vengono benedetti i santi oli e rinnoviamo le promesse sacerdotali. L'olio che profuma, proveniente dalle olive che si sono lasciate macinare per dare luminosità al volto dell'uomo e per consacrare i sacerdoti, i profeti e i re. Rinnovare le promesse sacerdotali significa rendere grazie a Dio per la sua fedeltà e misericordia.

Tutti noi in forza del battesimo siamo stati unti e uniti a Cristo, cristificati. Ma noi sacerdoti abbiamo ricevuto un'altra unzione sulle mani il giorno della consacrazione sacerdotale. Afferrati da Cristo ci siamo messi nelle sue mani, mani che salvano, proteggono e benedicono. Il nostro sacerdozio viene da lontano, da una chiamata e da una consacrazione, in poche parole da un dono che Dio ha fatto alla nostra vita e alla Chiesa.

L'Apostolo Paolo convinto di questo scriveva a Timoteo quelle parole che sono rivolte anche a noi pastori, chiamati e consacrati per essere a servizio del popolo di Dio.

Prima di tutto dice: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani» (2 Tm 1,6). Siamo sacerdoti perché abbiamo ricevuto un dono di Dio. Non abbiamo firmato un accordo, non abbiamo ricevuto un contratto di lavoro in mano, ma mani sul capo, per essere a nostra volta mani alzate che intercedono presso il Signore e mani protese verso i fratelli. Abbiamo ricevuto un dono per essere doni. Un dono non si compra, non si scambia, non si vende: si riceve e si regala. Ci ricorda Papa Francesco:<< Se ce ne appropriamo, se mettiamo noi al centro e non lasciamo al centro il dono, da Pastori diventiamo funzionari: facciamo del dono una funzione e sparisce la gratuità, e così finiamo per servire noi stessi e servirci della Chiesa. La nostra vita, invece, per il dono ricevuto, è per servire. Lo ricorda il Vangelo, che parla di «servi inutili» (Lc 17,10): un'espressione che può voler dire anche "servi senza utile". Significa che non ci diamo da fare per raggiungere un utile, un guadagno nostro, ma perché gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente diamo (cfr Mt 10,8). La nostra gioia sarà tutta nel servire perché siamo stati serviti da Dio, che si è fatto nostro servo>>. (Omelia Papa Francesco, Basilica Vaticana, XXVII Domenica del Tempo Ordinario, 6 ottobre 2019

Cari fratelli, abbiamo sempre coscienza viva che siamo chiamati e consacrati per servire, mettendo al centro il dono di Dio. Per essere fedeli a questa nostra chiamata, alla nostra missione, San Paolo ci ricorda che il dono va ravvivato. Il verbo che utilizza è affascinante: ravvivare letteralmente, nell'originale, è "dare vita a un fuoco" [anazopurein]. Il dono che abbiamo ricevuto è un fuoco, è amore bruciante a Dio e ai fratelli. Il fuoco che ravviva il dono è lo Spirito Santo, datore dei doni. Perciò San Paolo continua: «Custodisci mediante lo Spirito Santo il bene prezioso che ti è stato affidato» (2 Tm 1,14). E ancora: «Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (v. 7). Il fuoco di Dio, come nell'episodio del rovelo ardente, brucia ma non consuma (cfr Es 3,2). È fuoco d'amore che illumina, riscalda e dà vita, non fuoco che divampa e divora. San Paolo rivolge un'ultima esortazione: «Non vergognarti di dare testimonianza ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo» (2Tm 1,8). Chiede di testimoniare il Vangelo, di soffrire per il Vangelo, in una parola di vivere per il Vangelo. L'annuncio del Vangelo è il criterio principe per la vita della Chiesa: è la sua missione, la sua identità. Annunciare il Vangelo è vivere l'offerta, è testimoniare fino in fondo, è farsi tutto per tutti (cfr 1Cor 9,22), è amare fino al martirio.

Cari fratelli, oggi che è la vigilia di Pentecoste, solennità che chiude il tempo pasquale, guardiamo insieme a Gesù Crocifisso, al suo cuore squarciato per noi. Iniziamo da lì, perché da lì è scaturito il dono che ci ha generato; da lì è stato effuso lo Spirito che rinnova (cfr Gv 19,30). Da lì sentiamoci chiamati, tutti e ciascuno, a dare la vita a Dio e ai fratelli.

Oggi il Signore ci dà la gioia di vederci uniti a Lui come presbiterio insieme al vescovo. Grande segno di luce per tutti. Questo dono viviamolo nella fraternità sacerdotale, nonostante i limiti di ciascuno e di tutti perché è da questo che ci riconosceranno se avremo amore gli uni per gli altri.

Se si analizzano le attese che l'uomo contemporaneo ha nei confronti del sacerdote, si vedrà che in fondo, c'è in lui una sola, grande attesa: egli ha sete di Cristo. Il resto -ciò che serve sul piano economico, sociale, politico - lo può chiedere a tanti altri. A noi sacerdoti chiede Cristo! E da noi ha diritto di attenderselo innanzitutto mediante l'annuncio della Parola. I presbiteri, come ci insegna il Concilio <<hanno come primo dovere quello di annunciare a tutti il Vangelo di Dio>>.(P.O.4).

Ma l'annuncio mira a far sì che l'uomo incontri Gesù, specie nel mistero eucaristico, cuore pulsante della Chiesa e della vita sacerdotale. Noi, cari sacerdoti, siamo gli amministratori del bene più grande della Redenzione, perché doniamo agli uomini il Redentore in persona. Celebrare l'Eucaristia è la funzione più sublime e più sacra di ogni presbitero. Quale amministratore dei misteri di Dio, il sacerdote è in permanente, particolare contatto con la santità di Dio. "Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo! I cieli e la terra sono pieni della tua gloria" canteremo tra poco in questa celebrazione. La maestà di Dio è la maestà della santità. Nel sacerdozio l'uomo viene innalzato alla sfera di questa santità. Contemporaneamente, il sacerdote vive ogni giorno in continuazione la discesa di questa santità di Dio verso l'uomo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". A costante contatto con la santità di Dio, il sacerdote deve lui stesso diventare santo. Questo spiega la specifica necessità in lui, dello spirito dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. In questo orizzonte si comprende anche la speciale convenienza del celibato. Da qui il bisogno di preghiera nella nostra vita: la preghiera sorge dalla santità di Dio e nello stesso tempo è la risposta a questa santità. Sì, noi sacerdoti dobbiamo essere innanzitutto uomini di preghiera, convinti che il tempo dedicato all'incontro intimo con Dio è sempre il meglio impiegato, perché oltre a noi giova anche al nostro lavoro pastorale. Ne abbiamo fatto tutti esperienza in questo tempo del lockdown. Ci siamo resi conto di ciò che è urgente e di ciò che è necessario. Se il Concilio Vaticano II parla della universale vocazione alla santità, nel caso del sacerdote bisogna parlare di una *speciale* vocazione alla santità. Cristo ha bisogno di sacerdoti santi! Il mondo oggi reclama sacerdoti santi! Se il sacerdote è chiamato ad essere anche uomo della parola di Dio, generoso e infaticabile evangelizzatore, gli uomini di oggi si aspettano da lui, prima che la parola "annunciata" la parola "vissuta". Il presbitero deve vivere della Parola.

Cari fratelli e sorelle che partecipate a questa celebrazione, i santi oli che verranno benedetti ci ricordano che la nostra vita è stata toccata dall'amore di Dio, diffondiamo dovunque e sempre il buon profumo della sua carità.

Nel segno dell'olio versato su ciascuno di noi possiamo ben individuare la nostra chiamata: quella del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi ma anche dei fedeli laici, di tutto il popolo di Dio. Noi esistiamo per essere versati. La nostra Chiesa è chiamata a camminare insieme. "Quanta fatica a camminare insieme! Ci sentiamo così attaccati al nostro io da recintarlo nel nostro individualismo. Quanta fatica a sentirci parte l'uno dell'altro, dentro l'unica

chiesa di Cristo! Quanta fatica proviamo ancora a collaborare, sottoponendoci tutti al giudizio del vangelo e al magistero della chiesa di ieri e di oggi! O nell'accettare la disciplina della comunione ecclesiale nella pastorale diocesana, parrocchiale, nella vita personale, nell'amministrazione dei sacramenti, nell'impostazione della catechesi o nel servizio della carità! Eppure al di là di ogni nostro individualismo, della difficoltà di collaborare, c'è lo Spirito Santo di Dio su di noi. L'unità ci è donata prima ancora di potercela meritare, come dimostra questa bellissima Eucaristia che significa la nostra comunione in Cristo ancora prima che noi la realizziamo pienamente.

Invito tutti voi a pregare, cari fratelli e sorelle, per noi sacerdoti affinché il dono ricevuto venga vissuto nella purezza e fedeltà, a pregare per le vocazioni affinché il Signore doni sacerdoti alla sua Chiesa.

La vergine Maria che ha saputo custodire i doni di Dio meditandoli nel suo cuore, insieme ai nostri santi Patroni Ciriaco e Leopardo ci custodiscano e ci proteggano per essere segni del suo amore. Amen.